



"LA SPERANZA NON DELUDE" (Rm 5,5)



ESERCIZI SPIRITUALI 10-14 MARZO 2025

Lunedì 10 marzo

La domanda sul futuro

*La chiesa resta in penombra ...
In silenzio entriamo nella preghiera e personalmente
Invochiamo lo Spirito Santo con queste parole o simili:*

Vieni Spirito di Cristo
illumina il mio cuore e la mia mente,
infondi in me il dono della tua sapienza.

CANTO DI INGRESSO

(mentre si canta si accendono le luci)

R *Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.*

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato. **R**

SALUTO DEL CELEBRANTE

C Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

A Amen.

C La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre,
e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

A E con il tuo spirito.

SALMO 118, 1-8

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti



perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

ORAZIONE

C Donaci, o Dio onnipotente, di rinnovare con propositi di vita austera il nostro impegno cristiano; nella lotta contro lo spirito del male non ci manchi, per tua grazia, il coraggio di rinunce salutari. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

A Amen.

CANTO AL VANGELO

Il Signore è la luce che vince la notte!
Gloria, Gloria! Cantiamo al Signore! (2 v)

Il Signore è speranza di un nuovo futuro!
Gloria, Gloria! Cantiamo al Signore! (2 v)

VANGELO Gv 6,59-69

C Il Signore sia con voi.

A E con il tuo spirito.

C Lettura del Vangelo secondo Giovanni

A Gloria a te, o Signore.

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono".

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre".

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

Parola del Signore

A Lode a Te o Cristo

RIFLESSIONE (Testo in coda)

Silenzio personale (15 minuti)

CANTO

Io grido al Signore la mia preghiera
ed egli mi ascolta: di me ha pietà.
Non temo l'assalto di mille nemici:
è lui il mio rifugio, lui solo è salvezza.

ORAZIONE

C Concedi largamente, o Padre santo, protezione e grazia ai tuoi servi,
donaci prosperità e salvezza, ma soprattutto conservaci a te interiormente
fedeli. Per Cristo nostro Signore.

A Amen.

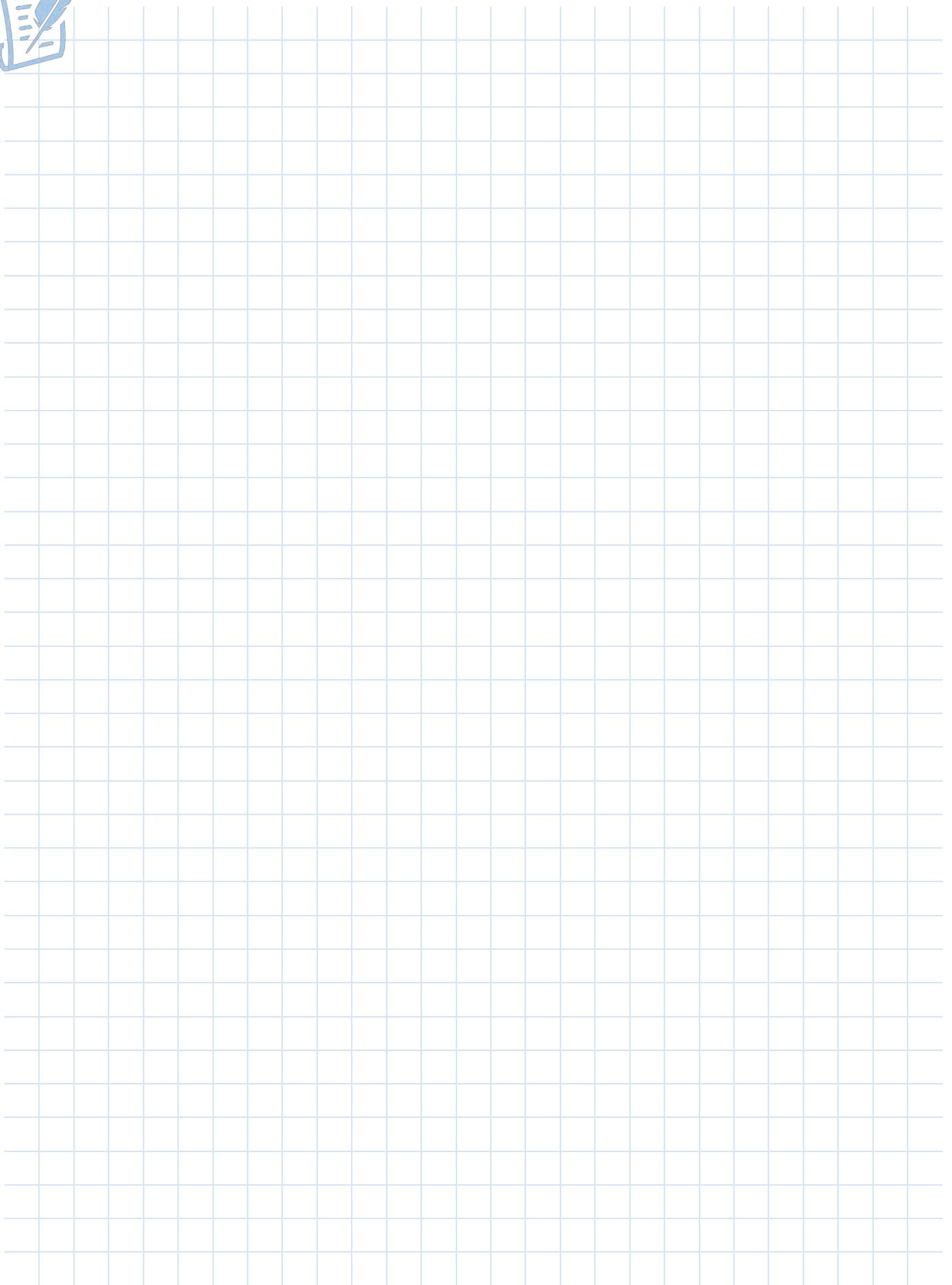
PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

CANTO FINALE

Tu sei la mia vita, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò
finché avrò respiro,
fino a quando tu vorrai.
Non avrò paura, sai, se tu sei con me:
io ti prego, resta con me.

Tu sei la mia forza: altro io non ho.
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte
non mi lascerà.
So che da ogni male tu mi libererai
e nel tuo perdono vivrò.



La parola è la cifra propria dell'umano: noi viviamo di parole, costruiamo parole e diamo significato al mondo. La parola è atto di creazione: non solo per Dio, che all'origine del mondo per creare "dice", per creare "parla", ma lo è anche per l'uomo, associato all'atto creativo di Dio nel costruire significati, nel dare nome alla realtà che è chiamato a custodire.

La parola è atto propriamente umano, perché la parola è in grado di trasformare la realtà, la parola è occasione di potersi sentire riconosciuti come persone e di poter riconoscere altri nella loro dignità personale, la parola è possibilità di comunicazione e interazione, la parola è capace di costruire significati, di dare senso alla storia, di trasformare il vissuto in esperienza. La parola è espressione artistica che ci fa intuire l'importanza della presenza dell'uomo nel mondo e di quanto potere sia capace ogni singola persona in quanto essere unico e irripetibile.

L'importanza della parola per l'uomo si rende maggiormente evidente se pensiamo poi che la Parola per eccellenza, cioè il Verbo di Dio, il Figlio del Padre, è diventato uomo, rendendo la parola l'occasione per l'uomo di essere autenticamente umano, cioè di partecipare allo stesso atto creativo di Dio imprimendo significato alla realtà e portando così a compimento la propria umanità nell'imparare quella generatività che non è soltanto esperienza fisica, ma anche autenticamente spirituale.

Pensiamo all'esperienza di ogni padre e ogni madre, che tra i primi atti che consegnano al loro bambino neonato sono le loro parole che lo chiamano all'esistenza rivolgendosi a lui come interlocutore, riconoscendo in lui non solo un neonato, ma una persona; pensiamo alla gioia che le prime parole di un bimbo donano a mamma e papà, al contempo investendoli della grande responsabilità della sua crescita, della sua educazione, dell'aiutarlo a prendere il suo proprio posto nel mondo.

Al di là di ogni sentimentalismo, la parola non è sempre esperienza positiva e idilliaca: pensiamo alla fatica nel parlare e raccontarsi tipica del tempo dell'adolescenza, pensiamo alle parole dure che potremmo aver ricevuto da un amico, da un genitore o da un figlio, pensiamo alle ferite profonde che la parola è capace di generare.

Pensiamo anche all'assenza di parola: davanti all'incapacità di potersi giustificare davanti ai propri errori, alla vergogna per azioni riprovevoli che abbiamo compiuto, al dolore e alla sofferenza nel corpo o nello spirito, che zittiscono la parola per dare spazio alla comunicazione eloquente del silenzio.

Speranza è la parola che guida queste sere e che contiene tutta la profondità spirituale di questo anno santo in cui viviamo l'esperienza di grazia del Giubileo.

Ma, come tale, speranza è soltanto una parola che spesso per noi ha lo stile del disincanto e il carattere dell'utopia. Speranza è una parola che possiamo facilmente annoverare tra le parole dure che il Vangelo ci consegna.

EESS di Quaresima – Paderno Dugnano

Come si può essere capaci di speranza in un mondo in cui imperversano le guerre?

Come possiamo sperare in un mondo in cui le istituzioni non sembrano più degne di fiducia?

Com'è possibile sperare in un mondo in cui la competizione sembra strutturare tante relazioni tra noi e la convenienza egoista pare determinare inevitabilmente l'eclissarsi della gratuità?

Come sperare in un mondo in cui l'imperativo autonomo dell'io predomina sulla comune società del noi?

In questo mondo, noi rischiamo di vivere letteralmente da *abili disperati*, ossia da uomini e donne capaci e competenti nel riconoscere ogni singola sfumatura della complessità del reale, ma affaticati nell'aver uno sguardo fiducioso nei confronti della vita, incapaci di speranza per il futuro.

Sintomi di questo nostro essere abili e disperati al contempo sono il tecnicismo, in cui spesso siamo portati a vivere dalle richieste di una società che pone eccessiva attenzione alla performance, e le lamentele vuote e non costruttive di fronte a ciò che non va, che spesso non ci aiutano a trovare il coraggio di cambiare insieme ciò da cui siamo sdegnati, ma esprimono soltanto un comune malcontento che fa pian piano perdere il gusto della vita.

Inevitabilmente, ci accontentiamo di poche raggiungibili gioie, smettiamo di sognare e con piedi ben piantati a terra ci affatichiamo per soddisfare i nostri bisogni, dimenticandoci che per vivere bene non possiamo solo pensare alla soddisfazione di ogni necessità, ma abbiamo anche bisogno di desideri. E desiderio è una parola legata a doppio filo con la parola speranza, perché nella sua etimologia desiderio, dal latino *de sideribus*, indica la nostalgia delle stelle, la mancanza di qualcosa che ci attira a sé e ci chiama alla vita.

In questo, però, non siamo strani ma solidali con gli uomini di ogni tempo e anche con i discepoli di cui ci parla il Vangelo di oggi, i quali, di fronte al discorso che Gesù ha appena pronunciato, sono incapaci di accogliere una parola percepita come dura.

Gesù aveva parlato di sé come il Pane di Vita: non si accontentava Gesù di soddisfare bisogni, ma, nel prendersi cura di ogni umanità senza ignorarne la fragilità, osava accendere desideri nei cuori vulnerabili di uomini e donne in cerca di qualcuno a cui guardare.

Quante volte – a ben pensarci – anche per noi, come per gli uomini e le donne del Vangelo, è purtroppo un bisogno disatteso e non piuttosto un desiderio mancato che decreta disperazione per il presente e paura per il futuro?

Quando le loro aspettative e le loro pretese sono disattese, i discepoli girano i tacchi e se ne vanno altrove, in ricerca di soddisfare i propri bisogni terreni e concreti, unici appigli rimasti alla vita ormai incapace di sogni avvertiti come utopici e appesantiti dal disincanto che il quotidiano grava sulle ali della vita; le

EESS di Quaresima – Paderno Dugnano

ali della vita ancora si spiegano, ma non riescono più per loro a spiccare il volo con leggerezza.

Grazie a Dio, però, le parole di Gesù sono spirito e sono vita, non solo per i discepoli, ma anche per noi: ci sollevano infatti dall'onere di doverci salvare da soli: "nessuno può venire a me, - ha detto Gesù - se non gli è concesso dal Padre". In altre parole, senza uno che ci aspetta, senza uno che desidera incontrarci anche se non ne ha bisogno, senza uno che ci chiama alla vita, viviamo o meglio sopravviviamo da disperati, cioè da senza-speranza, che tentano invano di soddisfare la propria sete di senso e di salvezza inseguendo promesse brevi, fatue, che possiamo controllare, ma la cui soddisfazione è fugace ed evanescente.

Non c'è speranza più grande di quella il cui compimento non dipende da noi stessi, non è sottoposto alla fragilità e alla fallibilità del nostro impegno. La speranza per eccellenza viene dalle stelle, è desiderio – appunto –, è prospettiva nuova di futuro, di cui non si teme più l'incombenza ma di cui si attende il compimento. E per non vivere da disperati ma da desideranti, cioè da capaci di desideri e speranza, non abbiamo dimora più accogliente che la parola di Dio, parola di vita e di vita eterna per coloro che, come Simon Pietro, credono.

Quella domanda di Pietro sul futuro: "Signore, da chi andremo?" non è l'espressione di un disperato, che non ha altra ancora di salvezza se non quell'amicizia con Cristo, ma piuttosto è lo sguardo fiducioso di chi riconosce in quell'uomo il compimento di un'attesa antica come l'umanità. Quell'amicizia non era infatti nata per consonanza di carattere, né per condivisione di interessi, ma era venuta al mondo grazie a una chiamata corrisposta, ed è stata alimentata non dalla reciproca simpatia ma da ciò che insieme avevano vissuto e condiviso.

Ho scelto un'immagine per accompagnare la nostra riflessione questa sera, che possa rappresentare il nostro desiderio, la nostra attesa di salvezza, e che possa dare orizzonte alla speranza, che trasforma il futuro da minaccia ad attesa; è un dipinto di Caspar David Friedrich, noto esponente del romanticismo tedesco. In questo quadro realizzato nel 1824 intitolato *Mattino nei Monti dei Giganti* è evidente la maestosità della natura, che tuttavia non risulta ingombrante, ma fa risaltare un certo senso di mistero e vuoto, promessa di grandezza ma anche segno di ingovernabilità. Il futuro dopotutto non lo controlliamo e se anche qualcosa possiamo immaginare o scorgere, la nebbia non ci permette di andare oltre fugaci sguardi, ricordandoci che il futuro già esiste nel presente non in quanto progetto predefinito da scoprire e da realizzare, ma piuttosto in quanto desiderio e attesa di un compimento che eccede le nostre pretese di controllo.

La promessa, di cui il futuro è cifra, viene ben rappresentata dall'alba del nuovo giorno, che timidamente dissolve la nebbia e illumina l'unica scena curiosa che risalta in cima a una cresta: un alto crocifisso svetta saldamente oltre la linea dell'orizzonte e ad esso è aggrappata una donna vestita di un abito bianco, che

EESS di Quaresima – Paderno Dugnano

sostiene un uomo in elegante completo nero. Ciascuno potrebbe dare differenti interpretazioni, ma mi piace vedere in questa donna una sposa, immagine della Chiesa che, aggrappata all'albero della croce, sostiene il cammino di vita dell'umanità, significativamente rappresentato con l'immagine della scalata, che ben concretizza il travaglio e l'affanno di ricerca di quella speranza di avere un volto e una parola in cui poter confidare, in cui trovare dimora accogliente.

Dopotutto è la Chiesa – cioè ciascuno di noi riuniti insieme – l'occasione di quell'amicizia che nasce dalla comune speranza di un amore possibile, che si rende presente nel sacrificio della Croce e che ricorda all'uomo di sempre che il significato inscritto in ogni umanità è la carità; in altre parole, la Chiesa è la possibilità di scoprire volti amici, che non si è scelti per comune interesse o per reciproca simpatia, ma che si trovano nella comune esperienza della fede e della speranza che scaturiscono dall'incontro con Cristo, unica fonte di parole di vita eterna, che trasfigurano l'aura minacciosa del futuro in aurora inedita di promessa nuova.

Concludo, affidando alcune domande alla nostra meditazione:

- Come avverto il futuro? Ha per me i tratti della minaccia imminente o il gusto di una promessa che attende un compimento?
- Quali bisogni mi tolgono il fiato in questo momento del mio cammino di vita? E a quali desideri vorrei o dovrei dare maggior respiro?
- Quali sono i volti amici in cui ripongo la mia speranza e di cui sono grato al Signore? Quali sono le relazioni che mi portano a dimorare in Cristo, in cui solo abbiamo parole di vita eterna?
- Quali parole di speranza mi incoraggiano nell'affrontare ogni giorno?